

15 luglio 1790 – Giovanni Lamperi da Parigi: cronaca di un anniversario

Alessandro Pratesi ASPOT

Giovanni Lamperi, un fiorentino che casualmente si è trovato a Parigi in un particolare giorno di luglio, nello scrivere all'amico Claudio Sergardi, realizza un dettagliato e interessante *reportage* di taglio quasi giornalistico.



fig. 1 - Da Parigi, 15 luglio 1790, giovedì.

Lettera in porto pagato per Firenze, bollata in partenza con lo stampatello rosso “P.PAYÉ PARIS” e tassata in arrivo per 13 soldi e 4 denari, corrispondenti a 8 crazie toscane.

Al verso, oltre al bollo ebdomadario della posta fiorentina, testimonianza del fatto che la lettera giunse durante la 30ª settimana (iniziata domenica 25 luglio), troviamo l'ammontare pagato dal mittente, espresso in decimi di franco (21) e, presumibilmente, il peso della lettera stessa indicato in grammi (6), anche se l'unità di misura non è esplicitata.

Per quanto riguarda origini e durata del periodo nel quale fu applicato il tariffario toscano in questione, non abbiamo certezze assolute, sebbene la cifra di 13 soldi e 4 denari sia facilmente riscontrabile su diverse missive dirette nel Granducato, anche in epoca di Restaurazione. Un primo riferimento lo troviamo nella *Tariffa da osservarsi nella Posta di Firenze (...)*, in vigore dal 30 gennaio 1768, alla voce *Per Lione, o di Spagna (Lettere d'un foglio ---)* - 13.4 (*Tassazioni con il nuovo anno*), mentre il quadro diviene assai più esplicito con la *Nuova Tariffa* entrata in vigore il 1º maggio 1801. Nello specchio relativo alle lettere che si ricevono dalla Francia e dalla Spagna, infatti, appare sia l'importo di – 13.4 previsto per la lettera semplice, che il costo per oncia stabilito in L. 3, soldi 6 e denari 8, ovvero 40 crazie.

Documenti di questa portata su fatti **storici** rilevanti come, in questo caso, il primo anniversario della Rivoluzione Francese, per di più arricchito da dettagli di grande valore, non sono certo comuni e merita evidenziarli:

- il solenne Giuramento di fedeltà alla nuova Costituzione post-rivoluzionaria, che viene formulato non solo dagli alti rappresentanti del potere rivoluzionario, ma anche dallo stesso Re;
- il concetto che il Re dichiari solennemente di “conservare” e far osservare le leggi che sono emanate dalla Nazione, con ciò accettando il principio giuridico della **primazia** del potere legislativo sul potere regale, in discontinuità con il principio precedentemente in vigore;
- il concetto che il Re si nomina formalmente come “Re dei Francesi”, in discontinuità con il concetto precedente di “Re di Francia”, a sottolineare la **primazia** del “popolo” sul “territorio” del Regno, e quindi ad aver a riferimento prioritario gli interessi del primo nell'ambito della propria azione di governo;
- il concetto della non subalternità del potere civile a quello religioso, infatti il Re si “autonomina” come tale nell'ambito di una celebrazione civile a Parigi, diversamente dalla tradizione precedente che voleva che il Re “venisse incoronato” dal rappresentante della Chiesa nella cattedrale di Reims: in

questo caso (così come poi avverrà per l'auto-incoronazione di Napoleone a Imperatore dei Francesi) la Chiesa si limita a "benedire" con un solenne Te Deum l'atto formale dell'incoronazione stessa, ma non ne è la concreta autrice.

Ancora non si è consumata la totale rottura con la Chiesa, ma la si percepisce chiaramente nell'aria che tira nel *reportage*: infatti già dall'aprile dello stesso anno era stato formalizzato il progetto di legge Martineau sulla "Costituzione Civile del Clero", che poi sarà approvato dal Parlamento da lì a pochi giorni (il 24 luglio 1790) che prevede fra l'altro: l'abolizione del Cattolicesimo quale Religione di Stato (anche se rimarrà l'unica religione ad essere autorizzata a svolgere cerimonie pubbliche); la soppressione dei privilegi del clero; la nomina dei vescovi e dei parroci da parte dei gruppi politici del Distretto; la costituzione del clero dedito ad attività assistenziali quali dipendenti dello Stato che si impegnava al loro mantenimento, a fronte del loro giuramento di fedeltà alla Costituzione.

Tutti spunti di estremo interesse di questo particolare periodo storico di transizione fra la Rivoluzione del '79 e l'abolizione della monarchia del 1792-93, che trovano puntuale conferma nella cronaca di cui alla lettera in questione.

Parigi 15 Luglio 1790

[...] Ho letto la Gazzetta questa mattina e è marcato una rivoluzione in Livorno, e una in Firenze, voglio credere che questi siano al solito fatti di Gazzette, ma se mai fosse vero la prego di darmene un qualche dettaglio.

Le novità di fatti e feste seguite in questa Capitale è impossibile dargliene un qualunque piccolissimo dettaglio mentre ci vorrebbe una risma di carta, e questa costerebbe troppo per la posta, ma le darò un ristretto ragguaglio sopra la festa d'ieri 14. In un luogo chiamato Campo marzo, grande appresso a poco 16 volte la piazza di Santa Croce tutto contornato di alberi accanto al fiume, il contorno tutto di palchi appresso a poco, come alla nostra usanza, ove ci erano piazzate seicentomila persone, in fondo un trono in sommità ove c'era S. M. in dietro sopra la sua testa cera un palco ove cera la Regina, col Delfino, la Principessa del sangue, e il fratello del Re; a dritta di S. M. l'assemblea nazionale, a sinistra tutti i ministri, nel centro una grandissima macchina di un'eccellente architettura ove ci era l'altare, e all'altra facciata dirimpetto S. M., e l'altare cera un magnifico arco trionfale, e per far entrare la processione che adesso le dirò hanno fatto apposta un ponte sopra al fiume, che corrispondeva davanti l'arco sud. La processione è partita la mattina a 6 ore e mezzo dalla piazza Vendome, e siccome ci corre almeno tre miglia (ma sempre per città) è arrivata a mezzo giorno al Campo Marzo. La processione principiava per un battaglione di Cavalleria con strumenti militari dietro da 4 mila tra cantanti, strumenti da fiato e viole, dopo 80 stendardi, e ogni uno con il nome di una provincia (essendo 80 le province della Francia) e una compagnia di soldati della stessa provincia che scortava il suo stendardo, dopo tutti i deputati delle sud.e, e dopo veniva la assemblea nazionale, dopo i Marescialli di Francia, dopo da 40 mila uomini di Guardia Nazionale, e altri Centomila facevano spalliera di qua e di là per tutto il corso della processione a Campo Marzo e dopo veniva S. M. con tutta la Famiglia, e tutti i Ministri esteri; quando tutti questi sono stati piazzati, il Vescovo sopra questo altare ha cominciato la solenne messa, e alla metà tutte le provincie (cioè gli stendardi) si sono presentati all'altare, e han fatto il loro giuramento alla nuova costituzione, dopo sopra l'altare ha fatto lo stesso giuramento Monsignor de la Fayette¹ come capo della Rivoluzione e Gran Generale di tutta la Nazione, e dopo S. M. nominandosi Re dei Francesi ha giurato di conservare la Nazione, e tutte quelle leggi che dalla medesima vengono costituite, allora da tutto questo corpo di musica che era situato in questa macchina dell'altare si cantò il Te Deum (accompagnato da una salva di cannonate); nota bene che tutta questa funzione è durata fino a ore 7. dopo pranzo, e cominciò a piovare la mattina a ore 5., e durò sino alle 9. la sera con piccolissimi quarti d'ora d'intervallo, ma di un milione, e trecentomila anime (compreso tutti i forestieri) non cera stato uno che abbia dimostrato il più piccolo dispiacere, ma tutti nella più grand'allegria, e per quelle tre miglia ove passava la processione, che per tutto, e case, e strade era piena di mondo, non cera uno che avesse l'ombrello, né signore né chi che sia, in somma non è possibile di spiegar lo spirito dei Francesi, e soprattutto in quest'occasione. [...]

mentre pieno di riconoscenza fin che vivo sarò sempre il suo

*aff. vero? e amico di vero cuore
Giovanni Lamperi*

¹ Gilbert du Motier de La Fayette, durante la Rivoluzione francese ebbe un ruolo di primo piano, almeno per quanto riguarda la prima fase. All'indomani della presa della Bastiglia, infatti, fu nominato per acclamazione comandante della Guardia Nazionale ma nel luglio 1791 ordinò alla stessa Guardia Nazionale di aprire il fuoco sulla folla che chiedeva l'abolizione della monarchia. Nel tumulto morirono circa 50 persone e l'episodio, ricordato come il massacro del Campo di Marte, provocò una insanabile frattura fra la componente moderata e quella giacobina della rivoluzione. Si ritirò a vita privata due mesi dopo. L'anno successivo, con il sopravvento dei Giacobini, fu considerato un traditore e dovette espatriare in Belgio (http://it.wikipedia.org/wiki/Gilbert_du_Motier_de_La_Fayette).

[...] J'ai lu la Gazette ce matin et il y a rapporté une révolution à Livourne, et une à Florence, je veux croire que ceux-ci soient comme d'habitude des créations de presse, mais si peut-être cela serait vrai, s'il vous plaît donnez-moi quelques détails.

Il est impossible de vous donner le moindre détail sur les nouvelles des événements et des célébrations qui ont suivi dans cette capitale, parce que cela prendrait une rame de papier, et cela coûterait trop cher à l'envoyer par courrier, mais je vais vous donner un compte rendu limité de la célébration d'hier le jour 14. Dans un endroit appelé Champ de Mars, environ 16 fois la taille de Piazza di Santa Croce, le tout entouré d'arbres à côté de la rivière, tout le contour d'étapes à proximité, comme se passe selon notre coutume, là où six cent mille personnes étaient assises, au fond un trône au sommet où il y avait Sa Majesté et à l'arrière, au-dessus de sa tête, il y avait une étape où il y avait la Reine, avec le Dauphin, la Princesse de sang royal, et le Frère du Roi; à droite de Sa Majesté il y avait l'Assemblée Nationale, à gauche tous les Ministres, au centre une très grande machine d'excellente architecture où se trouvait l'autel, et sur l'autre façade faisant face à Sa Majesté et à l'autel il y avait un magnifique arc de triomphe, et pour laisser entrer la procession, que je viens de vous dire, ils ont construit expressément un pont sur la rivière, qui correspondait à l'arc sud. La procession est partie le matin à 6 heures et demie de place Vendôme, et comme elle parcourt au moins trois milles (mais toujours dans la ville), elle est arrivée à Champ de Mars à midi. La procession commençait par un bataillon de Cavalerie avec des instruments militaires derrière 4 mille chanteurs, instruments à vent et violes, après 80 étendards, et chacun avec le nom d'une province (puisque sont 80 les provinces de France) et une compagnie de soldats de la même province qui a escorté son étendard, après tous les députés du sud, et après est venue l'assemblée nationale, après les Maréchaux de France, après 40 000 hommes de la Garde Nationale, et 100 000 autres se sont tenus d'un côté et de l'autre tout au long de la procession à Champ de Mars et après sont venus Sa Majesté avec toute la Famille et tous les Ministres étrangers; quand tout ce monde a été placé, l'évêque sur cet autel a commencé la messe solennelle, et au milieu toutes les provinces (c'est-à-dire leurs étendards) se sont présentées à l'autel, et ont prêté serment à la nouvelle constitution, ensuite sur l'autel Monseigneur de la Fayette a prêté le même serment en qualité de chef de la Révolution et Grand Général de la Nation entière, et après Sa Majesté, en se nommant Roi des Français, a juré de conserver la Nation, et toutes les lois qui sont constituées par elle, donc tout ce corps musical, qui se trouvait dans la machine de l'autel, a chanté le Te Deum (accompagné d'une salve de coups de canon); notez bien que toute cette fonction a duré jusqu'à 7 après midi, et il a commencé à pleuvoir le matin à 5 heures, et il a duré jusqu'à 9 heures, le soir sauf très petits quarts d'heure de pause, mais d'un million, et trois cents mille âmes (y compris tous les étrangers) il n'y en avait pas un seul qui ait montré le moindre mécontente, mais tout le monde était de la plus grande joie, et le long de ces trois milles où passait la procession, partout: soit les maisons, soit les rues étaient pleines du monde; il n'y avait pas une seule personne qui avait un parapluie, ni monsieur ni qui que ce soit: en peu de mots, il n'est pas possible d'expliquer l'esprit des Français, et surtout à cette occasion. [...]

*tout en étant plein de gratitude, je serai toujours son
Serviteur très affectionné et ami du vrai cœur,
Giovanni Lamperi*



fig. 2 - "Fédération générale des Français au Champ de Mars, le 14 juillet 1790"
disegnato da Charles Monnet (1732-1819), inciso da Isidore-Stanislas Helman (1743-1806 ?),
acquaforte di Antoine Jean Duclos (1742-1795).

Chi era Giovanni Lamperi?

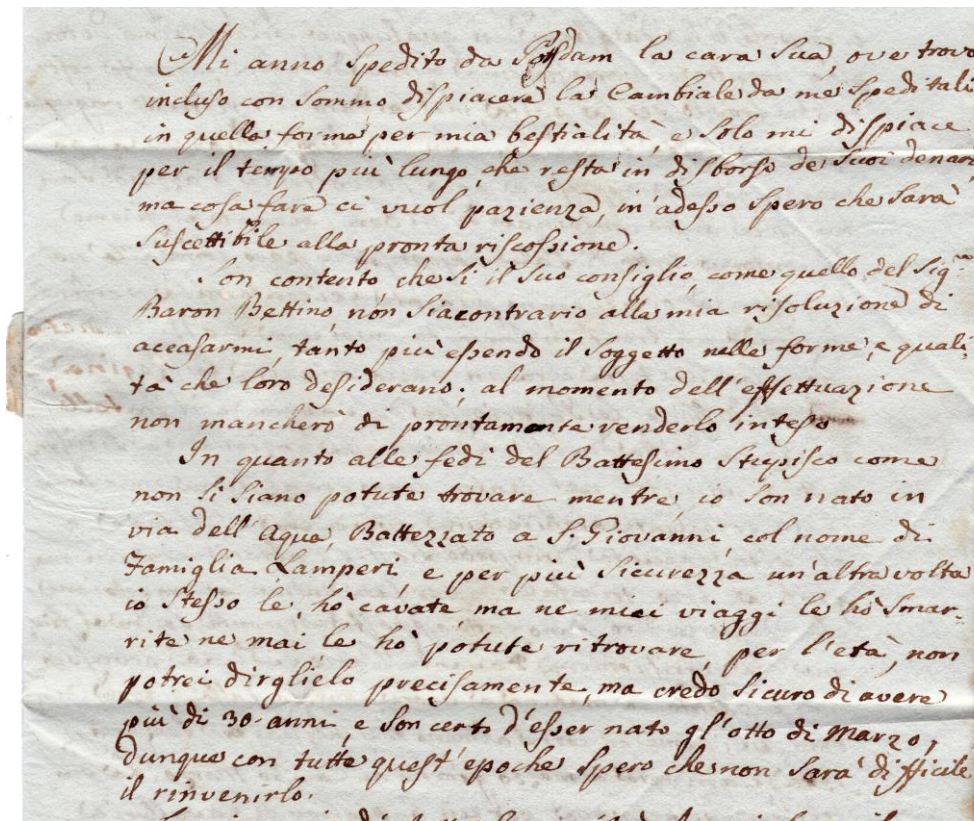


fig. 3 - La prima pagina di testo della lettera di Lamperi del 15 luglio 1790 (particolare).

Lo stesso Giovanni Lamperi, nella sua lettera qui presentata (fig. 3), ci fornisce alcune importanti note biografiche: “Nato a Firenze in via dell’Aqua, Battezzato a S. Giovanni, col nome di Famiglia Lamperi [...] credo sicuro di avere più di 30 anni, e son certo d’esser nato gl’otto di marzo”. Nessun’altra informazione è stato possibile reperire se non il fatto di aver intrapreso la carriera di cantante.

Nel 1788 è Arsace, confidente di Finèo, in *Andromeda*, dramma per musica scritto da Antonio Filistri de’ Caramondani e musicato da Giovanni Federico Reichardt². Canta anche in *Medea in Colchide, o sia la partenza di Giasone da Colco*, dramma composto da Antonio Filistri de’ Caramondani e messo in musica da Amadeo Naumann, rappresentato a Berlino il 16 ottobre 1788 in prima assoluta. Il personaggio interpretato da Lamperi è Rosmano, principe scita, amante d’Ismenia, sorella di Medea³.

Nel dicembre 1793 si rappresentò a Berlino il dramma giocoso *L’incontro inaspettato*, poesia di Nunciato Porta, musica di Vincenzo Righini maestro di cappella di S.M. il re di Prussia eseguito al teatro interno al Palazzo Reale. Il secondo buffo fu interpretato da Giovanni Lamperi⁴.

In *Eraclito e Democrito. Commedia per musica da rappresentarsi nei piccoli Teatri di S. M. il Re di Prussia con licenza di Sua Maestà il Re di Prussia*, Berlino [1796]. Giovanni Lamperi interpreta Pilemone⁵.

² *Andromeda* dramma per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di Berlino il carnevale dell’anno 1788 composto con li balli analoghi da Antonio Filistri de’ Caramondani poeta di S.M. il Rè di Prussia e messo in musica dal Sigr. Giov. Feder. Reichardt maestro di capella di S.M., Berlino s.d., p.

³ *Medea in Colchide o sia La partenza di Giasone da Colco. Dramma per musica da rappresentarsi nel Regio Teatro di Berlino l’autunno dell’anno 1788. Composto con li balli analoghi da Antonio Filistri de’ Caramondani poeta di s.m. il re di Prussia e messo in musica dal signor Amadeo Naumann maestro di cappella di s.a.s. l’elettore di Sassonia, Berlino 1788.*

⁴ *Indice de’ teatrali spettacoli di tutto l’anno dalla primavera 1793 a tutto il carnevale 1794*, Milano s.d., p. 15.

⁵ Elena Biggi Parodi, *Catalogo tematico delle composizioni teatrali di Antonio Salieri*, Lucca 2005, p. 307.

Il 25 gennaio 1797 scrive da Berlino a *Cammillo Businari, Incaricato d'Affari per la Corte di Toscana in Bologna*⁶ (fig. 4). Da notare che il Businari risulta essere anche il *Direttore de' Procacci di S.A.R. il Gran Duca di Toscana*⁷ a Bologna.

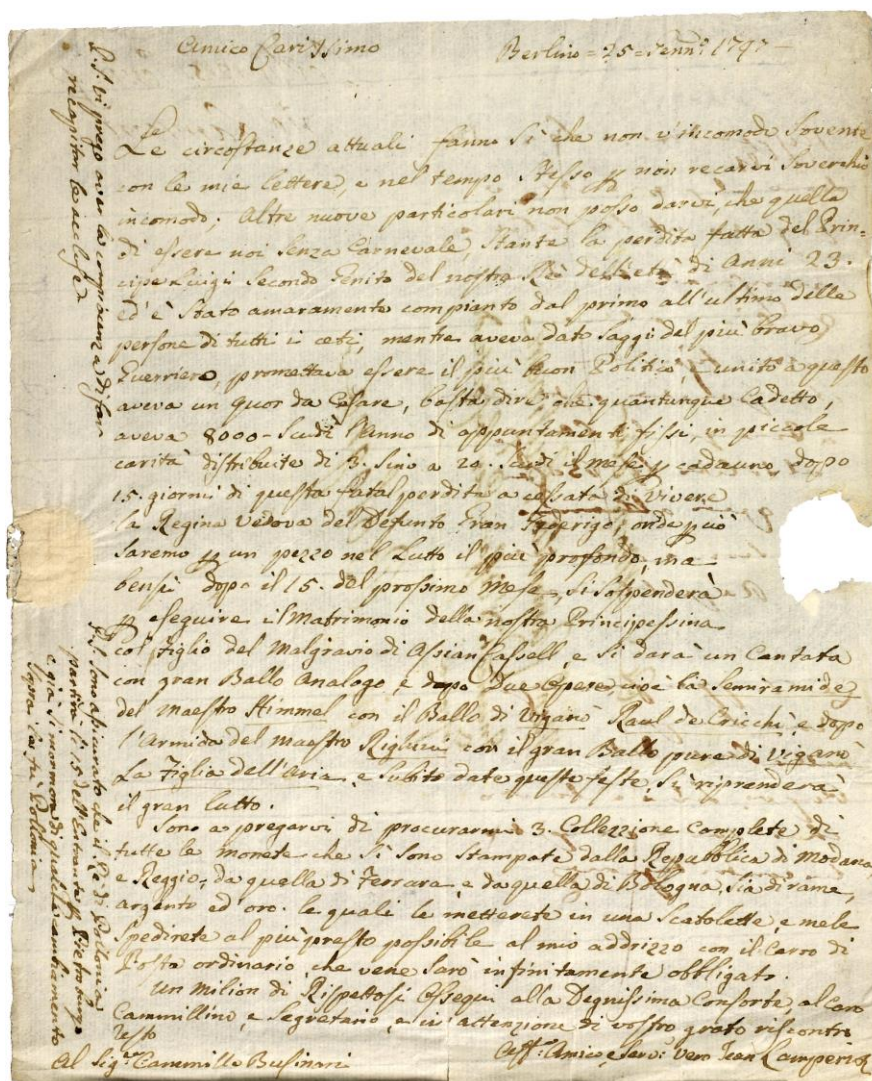


fig. 4 - La lettera a Businari del 25 gennaio 1797 (su concessione del Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna).

Altra lettera di rilievo del Lamperi a Claudio Sergardi (da Potsdam, 2 agosto 1799⁸) è citata **dalla Borello** e ci mostra la condivisione del medesimo sentimento di avversione nei confronti dei francesi. Lamperi espresse tutta la sua “consolazione [...] nel sentir liberata la nostra povera Toscana dalla tirannia di quelle canaglie di francesi”⁹. Un’illusione destinata a svanire ben presto, non potendo certo prevedere l’infinita e dolorosa parabola dell’astro napoleonico. Dove trascorse i lunghi anni

⁶ Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna, Carteggi, Epv.Lamperi.1, inventario 26950.

⁷ *Opere poetiche di Luigi Bernardo Salvoni direttore nel R. Ufficio delle lettere di Parma*, volume primo, Piacenza 1777, p. 426. Cfr. anche Fabio Giusberti, *Impresa e avventura : l'industria del velo di seta a Bologna nel XVIII secolo*, Milano 1989, p. 25: “I pacchi vengono caricati su di un carro insieme a quattro materassi e trasportati alla «posta di Fiorenza» cioè presso lo spedizioniere Businari «provveditore delli Procacci di Fiorenza qui in Bologna»”.

⁸ La lettera è conservata in Archivio di Stato di Siena, *Archivio Sergardi*, b. 149, dove si presume se ne possano trovare altre del medesimo mittente.

⁹ Benedetta Borello, *La «tirannia di quelle canaglie di francesi» e i sacrifici «alla conservazione della casa»*. *La generazione rivoluzionaria a Siena (secc. XVIII-XIX)*, in *Generazioni familiari, generazioni politiche (XVIII-XX secc.)*, a cura di L. Casella, Roma 2010, pp. 179-181.

di quella tirannia, non ci è dato saperlo con certezza, ma possiamo immaginarlo. Ci soccorre il ritrovamento di un'ulteriore lettera, anche questa scritta a Berlino e diretta sempre all'amico Sergardi, ora Senatore (fig. 5). Nella missiva, come al solito, non mancano convenevoli e formalità squisitamente personali, che stavolta ci informano sul suo stato civile di coniugato con figlie, che naturalmente porgono i più rispettosi saluti, sebbene "prive del piacere di conoscerlo".

Ma questa volta le cose sono cambiate per davvero, perché il 5 dicembre 1815 si stanno già mettendo in atto le misure prese al Congresso di Vienna, terminato nel giugno di quello stesso anno.

E come in un racconto omerico, perfettamente circolare, il nostro viaggio si chiude con le sagge considerazioni del nostro attento cronista, dopo cinque lustri di guerra, frustrazioni e instabilità:

Dopo tanti guai sofferti alla fine si gode di nuovo il bel piacere di riveder qui il nostro amato Sovrano¹⁰, ilare e contento [...], dico la verità che quasi dubitavo di vedere avanti il termine della mia vita di ritornar l'Europa in piena tranquillità.



fig. 5 - Berlino 5 dicembre 1815. Lettera per Firenze inoltrata via Vienna tramite i servizi del corrispondente postale Lodovico Polborn (o Podborn), giunta in Toscana la vigilia di Natale gravata di 8 crazie, tassa prevista per documenti del peso di 1/3 d'oncia provenienti "di Germania, Stato Veneto e di tutto il rimanente fuori d'Italia", secondo la Nuova Tariffa in vigore dal 1° giugno del 1814.

fig. 6
La pietra tombale di Claudio Sergardi.

Chi era Claudio Sergardi?

Nato a Siena nel 1748, era il terzogenito di Fabio e di Faustina Bianchi. Indirizzato rapidamente verso una carriera politica presso la corte fiorentina, dal 1765 al 1767 fu paggio alla corte di Leopoldo e poi impiegato nell'Ufficio delle Revisioni e dei Sindacati¹¹. Nel 1780 prende la Croce dell'Ordine di Santo Stefano¹² e presta "il solito servizio di Chiesa nella Badia di Firenze". Il Cav. Claudio è Soprintendente alle RR. Possessioni nei periodi 1792-1807 e 1814-1831¹³. Nel 1799 prende le distanze dai transalpini che avevano occupato il Granducato e si rifiuta di collaborare con il nuovo governo a seguito della proposta fattagli dal Cittadino Commissario del Governo Francese in Toscana. Assiduo collaboratore di corte negli anni successivi, anche ai tempi della granduchessa Elisa e dell'impero. Muore nel 1836 e viene sepolto nel chiostro dei canonici della basilica di S. Lorenzo a Firenze (fig. 6).



¹⁰ Federico Guglielmo III di Prussia (1770-1840), costretto all'esilio nella Prussia orientale, dopo aver trovato asilo presso lo zar Alessandro I di Russia, in seguito alle sconfitte subite da parte di Napoleone nell'ottobre del 1806.

¹¹ Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazione dei dipartimenti e degli impiegati (1773)*, di O. Gori (a cura), Firenze 2011, p. 178: "Claudio Sergardi, questo ha zelo e volontà, ma è troppo ragazzo e svagato e non vuole lavorare".

¹² Benedetta Borello, *Prossimi e lontani: fratelli aristocratici a Roma e Siena (secoli XVII-XIX)*, in R. Ago e B. Borello (a cura), *Famiglie: Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Roma 2008, p. 136.

¹³ Archivio di Stato di Firenze, fondo *Scrittoio delle Regie Possessioni (1541-1868)*, inventario sommario (1953).

Si ringrazia il Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna per l'autorizzazione alla pubblicazione della lettera di fig. 4 rilasciata ad Alberto Càroli presidente dell'ASPOT e redattore de "Il Monitore della Toscana".